

Introduzione. Movimenti e solidarietà del lavoro*

di Elena Dinubila, Marco Moschetti

Introduction. Mobilizations and Labour Solidarity

Studying solidarity at work through the interpersonal networks of workers allows us to grasp new forms of collaboration and resistance going beyond the more traditional collective mobilisations. This introductory essay suggests to overcome the dichotomies linked to the traditional class division based on the capital/labour opposition, and to the radical separation between opportunistic and altruistic behaviours. To this end, the authors support the thesis of an expanded working class, composed of heterogeneous social groups, which are driven by different interests and ambitions but share a sense of precariousness and social marginality. Furthermore, this introduction underlines the common purpose of the solidarity practices analysed in the articles collected in this issue, which is to challenge the economic rationalisation of production and to give new meaning to work.

KEYWORDS: WORK; SOLIDARITY; MOBILISATIONS; SOCIAL MARGINALITY

1. *Superare le dicotomie*

La proposta di questo numero di «Meridiana» nasce da un incontro avvenuto a settembre 2018 in occasione di un seminario organizzato dalla Sislav (Società Italiana di Storia del Lavoro) sul tema *Coesistenza e interazione tra lavoro libero e non libero*, nell'ambito del quale la nozione di lavoro è valsa a interrogare altri temi come la solidarietà e le forme di mobilitazione. Il confronto avvenuto in sede di discussione degli interventi è stato l'inizio di un percorso di riflessione che ha trovato un nuovo impulso nell'idea di comparare casi di studio nazionali e internazionali, unendo studiosi di formazione diversa ma accomunati dall'interesse per il mondo del lavoro. Il tema attorno al quale abbiamo scelto di inquadrare le questioni del lavoro riguarda la solidarietà, intesa come disposizione a creare legami di supporto reciproco e pratiche di collaborazione. La solidarietà a lavoro dialoga costantemente con il tema delle mobilitazioni

* L'ideazione e la cura di questo numero sul tema «solidarietà e lavoro» sono il frutto di un lavoro condiviso di Elena Dinubila e Marco Moschetti. La stesura materiale dei paragrafi 1, 2 e 4 della presente introduzione è da attribuire a Dinubila, quella del paragrafo 3 a Moschetti.

che abbiamo preferito declinare come *movimenti* per cogliere allo stesso tempo i mutamenti del lavoro, ovvero le sue trasformazioni in termini di organizzazione, condizioni e relazioni, e le eventuali mobilitazioni che ne conseguono, coinvolgendo i lavoratori e le società nelle quali il lavoro viene caricato di senso. I saggi raccolti in questo fascicolo esplorano in primo luogo le ragioni e i fattori materiali e culturali che favoriscono o ostacolano l'unione dei lavoratori in contesti di mutamento: chi stabilisce relazioni solidali e per quali ragioni? Le solidarietà a lavoro sono state colte tra le maglie delle trasformazioni del lavoro, a dimostrazione del fatto che esse si concretizzano simultaneamente ai processi trasformativi e non a posteriori come risultato di un evento esclusivo o fatto improvviso quale può essere lo sciopero. Il tema della solidarietà, a sua volta, è servito a interrogare il contenuto e la funzione del secondo significato del concetto di movimenti, ovvero la capacità di azione dei lavoratori.

L'intento di questo progetto di scrittura è quello di ribaltare il tradizionale percorso di riflessione promosso dagli studi delle mobilitazioni dei lavoratori in ambito storico-sociale, il cui focus è costituito dalla lotta quale elemento accentratore delle pratiche di solidarietà. L'obiettivo è quello di esplorare il tema della solidarietà del lavoro in contesti trasformativi, portando al centro dell'analisi non la lotta ma le relazioni interpersonali e le reti sociali che fanno da ponte tra gruppi di lavoratori altrimenti separati, culturalmente distinti o geograficamente distanti, ma anche tra quei lavoratori poco «inclinati» al conflitto manifesto o professionalmente isolati. In quest'ottica, le reti di solidarietà sono colte tanto nell'ambito del lavoro collettivo, quanto in quello del lavoro individualizzato e parcellizzato. Le forme di solidarietà a lavoro possono essere distinte, seguendo le indicazioni di Richard Hyman, in «solidarietà tra», che indica la complicità sul lavoro, e «solidarietà contro», finalizzata all'azione rivendicativa¹. I contributi di questo numero invitano a riflettere oltre che sulle più tradizionali forme di lotta quali lo sciopero, il sabotaggio, l'ostruzionismo ecc., anche sulle resistenze latenti e sulle nuove esperienze di solidarietà legate alle trasformazioni spaziali e temporali del lavoro, alla circolazione e agli spostamenti dei lavoratori e più in generale ai movimenti che non determinano necessariamente una lotta aperta o una mobilitazione collettiva.

Nel contesto nazionale italiano, il dibattito interno alle discipline storico-sociali sul tema del lavoro, particolarmente proliferato negli anni settanta, è stato a lungo incentrato sull'opposizione capitale-lavoro, da cui deriva l'analisi delle conflittualità in fabbrica e delle mobilitazioni dei salariati². Tali

¹ Cfr. R. Hyman, *Where does solidarity end?*, in «Eurozine», 17 settembre 2002.

² Le mobilitazioni operaie degli anni settanta costituiscono ancora oggi un oggetto di studio privilegiato nell'ambito della storiografia nazionale. Si veda a proposito: F. Loreto, S.

studi si sono basati principalmente sulle osservazioni del mondo del lavoro nelle grandi città industriali del dopoguerra³. La letteratura più recente sulle trasformazioni del lavoro nelle società tardo-capitaliste ha esteso il focus di analisi dalle relazioni interne alla fabbrica ai rapporti di produzione globali, spesso interrogandosi sul ruolo dei sindacati e dei partiti tradizionali nella composizione delle nuove categorie di lavoratori subalterni. Sebbene il tema delle mobilitazioni sia stato aggiornato alle nuove configurazioni globali del lavoro, la prospettiva di analisi è spesso ancorata alla vecchia opposizione dicotomica dei rapporti di classe che caratterizzava il dibattito sul lavoro industriale negli anni settanta. Per colmare tale lacuna del dibattito nazionale è necessario prendere atto del fatto che le segmentazioni sociali non producono omogeneità strutturale all'interno di gruppi di lavoro specifici ma identità miste non coincidenti con i tradizionali criteri di identificazione delle classi quali il livello economico, la condizione lavorativa, il grado di istruzione, le pratiche di consumo ecc⁴. Come già notava Paul Ginsborg rispetto alle strutture sociali nell'Italia contemporanea:

Il concetto stesso di classe è fortemente controverso [...]. Il problema assume quindi un duplice aspetto: innanzitutto si tratta di determinare se, in un contesto di crescente individualizzazione e frammentazione, sia ancora possibile identificare gruppi sociali che, in generale, possiedono identità, aspirazioni e interessi comuni; in secondo luogo, se la comunanza di interessi consenta a tali gruppi di agire come soggetti sociali e politici⁵.

L'idea di classe è, tra l'altro, un elemento concettuale occidentale in quanto comunemente associata alla classe operaia dell'industria fordista, in gran parte bianca e maschile, per cui risulta inappropriata per la comprensione delle

Musso, *L'autunno caldo: lotte operaie, sindacato e mutamento sociale*, in «Passato e Presente», 112, 2021, pp. 7-17; *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, a cura di S. Bartolini, P. Causarano e S. Gallo, New Digital Frontiers, Palermo 2020.

³ Diversamente dagli storici e dai sociologi, i quali erano particolarmente attenti ai lavoratori urbani, gli antropologi si interessavano piuttosto ai lavoratori agricoli, ai contadini, ai braccianti e ai gruppi di lavoratori mobili, spesso studiati attraverso il concetto di subalternità di Gramsci. Cfr. *Introduction: class and the new anthropological holism*, in *Anthropology of class. Power, practice, and inequality*, eds. J.G. Carrier and D. Kalb, Cambridge U.P., Cambridge 2015.

⁴ Contro i teorici del «sentire comune», quale caratterizzazione delle comunità operaie che ne determina le mobilitazioni, Maurizio Gribaudi ha evidenziato il carattere mitopoietico della presunta unità della classe operaia: *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino 1987.

⁵ P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Einaudi, Torino 1998, p. 144.

relazioni di lavoro in un contesto globale⁶. Alcuni studiosi sostengono che il fallimento delle organizzazioni sindacali tradizionali sia il prodotto di questa inquadratura etnocentrica dei rapporti di classe⁷. Rifutando la reificazione e il riduzionismo impliciti nelle versioni storiche del pensiero di classe, gli articoli raccolti all'interno di questo numero di «Meridiana» invitano a ripensare criticamente sia i tradizionali confini di demarcazione tra classi sociali, sia la relazione di causalità tra classe sociale e azione collettiva. Piuttosto che adottare la tesi secondo cui il declino dell'industria nei Paesi occidentali ha determinato la sparizione della classe operaia⁸, per lo studio delle relazioni sociali in ambito lavorativo ci sembra più appropriato riprendere il concetto di *expanded class* con cui l'antropologo Don Kalb descrive le disuguaglianze sociali intersecando la sfera culturale e sociale con quella produttiva e utilizzando per l'analisi della loro interdipendenza un paradigma aperto e contingente⁹. Una revisione siffatta del concetto di classe si presta più facilmente alla descrizione delle reti sociali che connotano non solo i lavoratori dell'industria ma anche gli artigiani, gli agricoltori e i lavoratori indipendenti, i quali hanno avuto un'attenzione marginale nelle analisi storiche delle mobilitazioni operaie¹⁰. Le relazioni sociali, analizzate sulla base di diverse caratterizzazioni quali l'appartenenza etnica e di genere, la provenienza geografica, il riconoscimento identitario ecc. consentono inoltre di mettere in luce importanti fattori di inclusione ed esclusione rispetto alle comunità dei lavoratori, presentandosi al contempo

⁶ Per una lettura critica della prospettiva etnocentrica dei rapporti di classe si vedano: *Worldwide mobilizations. Class struggles and urban commoning*, eds. D. Kalb and M. Mollona, Berghahn, New York 2018; A. Carbonella, S. Kasmir, *Dispossession, disorganization and the anthropology of labor*, in *Anthropology of class. Power, practice, and inequality*, eds. J.G. Carrier and D. Kalb, Cambridge U.P., Cambridge 2015; J. Carrier, *The trouble with class*, in «European Journal of Sociology», 53, 2012, pp. 263-84.

⁷ Massimiliano Mollona oppone i sindacati tradizionali (*business unionism*), basati su una struttura verticale e un ristretto quadro redistributivo, al sindacalismo di comunità (*community unionism*), il quale «rompe con la tradizionale politica di classe, costruendo alleanze trasversali tra i lavoratori e una moltitudine di soggetti politici quali Ong, organizzazioni religiose, negozi di commercio equosolidale, associazioni di donne e gruppi di consumatori», M. Mollona, *Community unionism versus business unionism: the return of the moral economy in the trades union studies*, in «American Ethnologist», 36, 2009, pp. 651-66.

⁸ Cfr. A. Gorz, *Farewell to the working class: an essay on post-industrial socialism*, Pluto, London 1980; J. Pakulski, M. Waters, *The death of class*, Sage, London 1995.

⁹ D. Kalb, *Expanding class. Power and everyday politics in industrial communities, the Netherlands, 1850-1950*, Duke U.P., Durham 1997; Id., *Class (in Place) Without Capitalism (in Space)?*, in «International Labor and Working-Class History», 57, 2000, pp. 31-9.

¹⁰ Sulla creazione di reti di cooperazione e solidarietà nell'ambito del lavoro autonomo si rimanda alla raccolta di saggi di S. Bologna, *The rise of the European self-employed workforce*, Mimesis international, Milano-Udine 2018.

come terreni fertili per la costruzione o il consolidamento di legami di tipo solidale¹¹. La strada che abbiamo seguito per un'analisi sistematica della connessione tra i movimenti e le solidarietà del lavoro parte dalla constatazione che le relazioni solidali tra i lavoratori non possono essere dedotte a priori ma solo osservate empiricamente e ricostruite contestualmente, dal momento che gli attori interessati appartengono a gruppi sociali elastici e mutevoli. Intrecciando questi tre temi chiave (i movimenti, le solidarietà e il lavoro) tale numero vuole contribuire al dibattito scientifico sulle trasformazioni del lavoro, estendere gli scopi empirici e concettuali della letteratura esistente sulle mobilitazioni, e alimentare il dibattito sociale sulla possibilità di fare rete.

2. Marginalizzazione ed eterogeneità

In un articolo del 2011 sulla deindustrializzazione e la chiusura dello stabilimento Moulinex in Francia, Jackie Clarke parla di nuove forme di invisibilità della classe operaia. Con il termine «invisibilità» Clarke non intende la sparizione totale dei lavoratori industriali, ma la loro marginalizzazione, interdizione ed esclusione dalla scena politica e dai discorsi mediatici nazionali, i quali giocano un ruolo importante nel plasmare le modalità di comprensione del mondo sociale¹². I concetti di marginalità, invisibilità ed esclusione ci aiutano a definire meglio l'oggetto di studio delle ricerche qui esposte, interpellando un ampio ordine di persone in cui troviamo, oltre ai salariati dell'industria, vari sottogruppi quali migranti, precari, disoccupati, espropriati ecc. Nel contesto del tardo-capitalismo in cui il lavoro e le composizioni sociali mutano continuamente, l'invisibilità merita maggiormente di essere problematizzata in rapporto a vari gruppi di persone che, come sottolinea lo storico Karl Heinz Roth, da un lato vivono un processo di omologazione dovuto alla proletarizzazione e alla disoccupazione di massa, dall'altro risultano sempre più frammentati, dal momento che le differenze regionali circa gli standard di vita dei proletari si sono notevolmente accentuate¹³. Sebbene il lavoro pre-

¹¹ Una riflessione sulle basi sociali della solidarietà emersa nelle varie forme del lavoro capitalista e le loro implicazioni in termini di inclusione/esclusione è presente nel lavoro di G. Morgan, V. Pulignano, *Solidarity at work: concepts, levels and challenges*, in «Work, Employment and Society», 34, 2020, pp. 18-34.

¹² J. Clarke, *Closing Moulinex: thoughts on the visibility and invisibility of industrial labour in contemporary France*, in «Modern & Contemporary France», 19, 2011, pp. 443-58.

¹³ K.H. Roth, *Global crisis, global proletarianization, counter perspectives*, in *Crisis in the global economy. Financial markets, social struggles, and new political scenarios*, eds. A. Fumagalli and S. Mezzadra, Semiotext(e), Los Angeles 2010, pp. 197-236.

senti caratteristiche diverse nei contesti considerati, i saggi raccolti in questo numero confermano la duplice condizione di omologazione e frammentazione dei gruppi analizzati. Un elemento che accomuna i soggetti studiati è la percezione di essere relegati a uno stato di marginalità con cui si definisce non solo l'invisibilità e la precarietà del lavoro, ma anche la vulnerabilità sociale e l'erosione del carattere relazionale degli individui¹⁴. Nelle analisi che seguono, la collocazione «ai margini» di ampie fasce di lavoratori risulta non avere frontiere spazio-temporali. Sulla storicizzazione del precariato Marcel van der Linden afferma che, con rare eccezioni, la precarietà del lavoro e delle condizioni di vita sono state una norma ovunque nelle varie epoche storiche¹⁵. Sullo stesso tema Davi Sacchetto ci fa notare che:

Per un lungo periodo nei sistemi di occupazioni occidentali la precarietà è stata considerata una condizione di alcune fasce giudicate marginali, mentre era generalmente sottointeso che essa costituiva la regola nei cosiddetti Paesi del Sud del mondo. Oggi, in Occidente la condizione delle cosiddette fasce marginali comincia a manifestarsi come un'esperienza ormai diffusa e vissuta direttamente o indirettamente anche da chi ha un'occupazione standard¹⁶.

Nella diversità delle situazioni storiche e geografiche discusse in questo numero, la marginalizzazione permane come fattore comune alle varie realtà analizzate¹⁷. Partendo da questa evidenza, lo sforzo collettivo è stato quello di comprendere i modi con cui le varie soggettività sociali rispondono a tale condizione, mettendo in luce forme di solidarietà e di azione specifiche che superano spesso le forme sindacali tradizionali.

L'analisi delle solidarietà e delle mobilitazioni dei lavoratori apre anche la riflessione su vari «Sud» del mondo, che non devono essere letti in opposizione a un «Nord» in un senso strettamente geografico, ma nei termini della relazione tra periferia e centro. La necessità di riconoscere al «meridionalismo» una dimensione internazionale è già emersa in un precedente numero di questa rivista dedicato al rinnovamento dei campi di ricerca e degli strumenti interpretativi di «Meridiana», in cui si sottolinea, tra le altre cose, la caratterizzazione plurale e

¹⁴ R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 1999.

¹⁵ M. van der Linden, *San Precario: a new inspiration for labor historians*, in «Labor Studies in Working-Class History of the Americas», 11, 2014, pp. 9-21.

¹⁶ D. Sacchetto, *Post-fazione in Figure del lavoro contemporaneo. Un'inchiesta sui nuovi regimi della produzione*, a cura di C. Benvegnù e F.M. Iannuzzi, Ombre corte, Verona 2018, <https://www.connessioniprecarie.org/2018/03/31/insicurezza-e-frammentazione-nel-lavoro-contemporaneo/>.

¹⁷ Sulle diverse forme assunte dal precariato nei vari contesti geografici si veda: S. Mosoetsa, J. Stillerman, C. Tilly, *Precarious Labor, South and North: An Introduction*, in «International Labor and Working-Class History», 89, 2016, pp. 1-15.

differenziata del Mezzogiorno¹⁸. In continuità con la tradizione della rivista, in questo numero il concetto di «mondo meridionale» si riferisce a gruppi sociali che nella sfera del lavoro hanno una posizione marginale e non dominante nei rapporti di forza, ma un ruolo pur sempre attivo, anche quando le rivendicazioni dal basso non si esprimono attraverso conflittualità aperte. Di conseguenza, è possibile trovare delle realtà «meridionali» in ogni luogo, anche nelle regioni del Global North dove le lotte per il lavoro e la distribuzione economica si mescolano sempre più con le lotte per l'emancipazione civile.

Oltre alla marginalizzazione, un altro elemento comune ai casi analizzati è quello dell'eterogeneità delle modalità di reazione rispetto ai processi trasformativi del lavoro. Le comunità dei lavoratori si presentano esse stesse come eterogenee, caratterizzate da una proliferazione di intenzioni e di interessi. Tale molteplicità si riflette negli spazi della lotta. In particolare, ma non esclusivamente, nell'ambito dei sistemi economici neoliberali, assistiamo a forme di mobilitazione in cui le rivendicazioni dei lavoratori si uniscono a quelle di altri soggetti della comunità civile per il diritto alla salute e alla protezione ambientale, il controllo degli spazi pubblici, il diritto alla casa, la lotta contro le disuguaglianze ecc. Come rilevato anche nei saggi qui raccolti, le ragioni materiali che sottendono le (re)azioni dei lavoratori si intrecciano con delle rivendicazioni simboliche dai risvolti sociali altrettanto concreti, facendo appello alla giustizia, la democrazia, il riconoscimento, la trasparenza ecc. Le mobilitazioni collettive, dove a fondersi non sono soltanto categorie di persone ma anche obiettivi, interessi e ambizioni, si costruiscono così attorno a dei valori trasversali e non circoscritti a gruppi caratterizzati da identità rigidamente definite. I movimenti del lavoro, così come altri movimenti sociali, essendo dei processi, vanno dunque letti attraverso un paradigma che tenga conto della dinamicità con cui si costituiscono le relazioni e le appartenenze degli individui, oramai liberi da un concetto di «identità» percepito come statico e definitivo¹⁹. L'impegno seguito, anche come una sfida, dagli autori di questo numero monografico, è stato proprio quello di cogliere le forme di solidarietà tra i lavoratori collocati ai margini, in spazi ibridi dove quindi non è possibile identificarli come entità omogenea e ben articolata.

¹⁸ Cfr. *Meridiana*, «Meridiana», 94, 2019.

¹⁹ Vari sono gli approcci impiegati oggi nell'analisi delle forme di azione collettiva. Raggruppati sotto la corrente della «teoria dei nuovi movimenti sociali», tali paradigmi hanno come matrice comune il superamento del riduzionismo economico marxista. Sull'argomento si veda S.M. Buechler, *New social movement theories*, in «The Sociological Quarterly», 36, 1995, pp. 441-64; A. Koensler, *Per un'antropologia dei movimenti sociali: etnografia e paradigmi dell'analisi di movimenti*, in *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, a cura di A. Koensler e A. Rossi, Morlacchi Editore, Perugia 2012, pp. 47-57.

3. *Struttura del fascicolo*

I saggi che costituiscono questo fascicolo sono, pertanto, connessi su più piani ai due macrotemi che, di volta in volta, ogni autore ha sondato ed analizzato: i movimenti e le solidarietà. L'utilizzo del plurale non è, ovviamente, un refuso ma una precisa indicazione di come si sia scelto di intendere entrambi i fenomeni quali plurali, polifonici e, di conseguenza, non più ascrivibili alle interpretazioni più tradizionali.

Nel primo contributo, Simone Di Cecco si è occupato dei progetti di volontariato in cui sono inseriti i migranti richiedenti asilo in Italia. L'analisi mette in evidenza quanto alcuni concetti siano polisemici, non tanto sul piano linguistico quanto piuttosto su quello etico e politico. Di Cecco si riferisce in modo specifico alla nozione di «solidarietà», evidenziando come questa caratterizzi sia i processi attraverso cui si vorrebbe coinvolgere i richiedenti asilo in percorsi di lavoro volontario, che però assai presto diviene più semplicemente lavoro gratuito, sia la risposta dei richiedenti asilo stessi nel momento in cui prendono piena consapevolezza di questo sfruttamento. Allo stesso tempo, in un processo non dissimile, si ritrovano coloro che, impiegati a vario modo nel Terzo Settore – lavoratori, stagisti, volontari – tendono a contribuire all'immagine di una solidarietà istituzionalizzata.

L'articolo di Davide Cacchioni focalizza l'attenzione sulle prassi di interazione presenti all'interno di uno dei più complessi teatri di lotta e solidarietà degli ultimi vent'anni in Italia, ovvero il terreno delle mobilitazioni No Tav. Tale conflittualità è però solo la cornice entro cui l'autore colloca la sua analisi. Gli abitanti della Val di Susa, forti già di un sentimento solidaristico che li teneva uniti, hanno iniziato a dare seguito ad azioni di recupero agricolo, di collettivizzazione dei saperi e dei mezzi per riprendersi la terra e farla fruttare. Cacchioni mostra quindi che in tale contesto non si è avuta solo una lotta che voleva tutelare l'ambiente, quanto piuttosto un'azione intenzionata a riappropriarsi di spazi e contesti che potevano fornire un altro modo di vivere e di fare profitto.

Nel saggio di Vanesa Coscia viene analizzata l'immagine degli operai argentini che, dopo la crisi economica di inizio XXI secolo, hanno in alcuni casi preso in mano le sorti delle fabbriche che li avevano resi disoccupati. L'analisi non si attarda tanto sulla storia di queste occupazioni di per sé, ma su come queste iniziative siano state messe in scena dai media, con alterni risultati sia di aderenza al reale che di lettura sociologica. Le principali differenze emergono tra opere documentaristiche e di *fiction*, offrendo così una visione duplice sui temi dei movimenti e della solidarietà.

I due ultimi saggi rimangono anch'essi all'interno del mondo operaio, poiché entrambi attinenti ad istanze legate all'industria e quindi a mobilitazioni e

solidarietà che prendono forma in quello che è il più tradizionale dei contesti di lotta. In tutte e due i casi però, ancora una volta, si è scelto di analizzare in modo differente tali istanze.

Florent Berlioux si chiede: «Che cosa resta della solidarietà operaia?». Come nel caso della fabbriche argentine, anche in quello francese della Fralib di cui Berlioux si è interessato, la solidarietà passa attraverso la riappropriazione degli spazi di lavoro. Ma se nel caso studiato da Vanesa Coscia si tratta di un'industria che collassa sotto il peso di una crisi finanziaria – prevedibile ed evitabile, si intenda – quella francese è una storia di crollo opportunistico, capitalista e consumista. La chiusura della fabbrica in cui l'autore ha registrato molte delle fonti orali su cui basa il proprio studio, arriva in conseguenza di strategie industriali già in essere da tempo, di una presunta modernizzazione dei processi produttivi. La solidarietà diviene quindi il motore stesso della rinascita aziendale. La Fralib, trasformandosi in una cooperativa in mano agli ex dipendenti, dimostra come la mobilitazione trasversale possa azionare meccanismi di condivisione che, altrimenti, avrebbero forse faticato a prender vita.

Infine, l'articolo di Elena Dinubila analizza le relazioni all'interno della fabbrica FCA-Sata di Melfi. Dallo studio si evince come il contesto lavorativo possa, qualora vi sia una intenzionalità ben precisa da parte del datore di lavoro, diventare un ambiente ostativo per lo sviluppo di relazioni solidaristiche. Nonostante ciò, la ricerca dimostra come pratiche cooperative e solidali riescano ad avviarsi tra i lavoratori al di fuori dello spazio di azione dell'azienda. Se quindi la fabbrica impedisce una condizione di condivisione e di relazione al suo interno, se rende faticoso anche usare i tempi e gli spazi extra-lavorativi per gratificarsi, gli operai riescono comunque ad incunarsi nelle più piccole intercapedini temporali di convivenza – il viaggio in bus – per tessere alcuni legami, necessari a ritardare un'alienazione visibile all'orizzonte.

4. *Attraverso le solidarietà*

I saggi qui raccolti ci restituiscono, nella diversità degli approcci metodologici e dei casi di studio esposti, un panorama nel quale i lavoratori, accomunati da una condizione di marginalità e precarietà, creano spazi di solidarietà che permettono loro di resistere o adattarsi alle trasformazioni continue del lavoro. I casi di comportamento cooperativo e solidale qui rintracciati – come la condivisione del sapere e delle tecniche in ambiente agricolo e industriale, o il supporto morale e materiale fornito ai lavoratori durante le mobilitazioni – si sottraggono alla netta dicotomia tra modello

opportunistica e modello altruista. Per l'analisi dei fenomeni di solidarietà risultano infatti insufficienti sia le spiegazioni in chiave esclusivamente utilitarista sia quelle che si appellano ad uno spirito caritatevole e disinteressato. Essi rivelano piuttosto la compresenza e l'intreccio di ragioni materiali e utilitarie da un lato, e di motivazioni etiche e ideologiche dall'altro.

Indagando la dimensione relazionale dell'esperienza lavorativa, i contributi di ricerca denunciano inoltre l'impatto che la razionalizzazione economica ha sul lavoro (sfruttamento, alienazione ecc.), sulle rappresentazioni dei mestieri e sulla costruzione delle identità professionali. In questo senso, l'economia non appare come un sistema astratto ma come un fatto empirico elaborato a partire dalle attività concrete dei lavoratori²⁰. Mettendo in dialogo le varie forme di solidarietà che traspaiono dai testi si ha l'impressione che le solidarietà costruite nel quadro degli imperativi economici siano innanzitutto finalizzate alla ricerca di senso. L'atto stesso di solidarizzare è di per sé un'operazione finalizzata a dare un nuovo senso al lavoro, costruirlo sulla base di nuove pratiche ed etiche sociali (Cacchioni) o ripristinarlo lì dove la crisi (Coscia), le trasformazioni sociali e culturali (Di Cecco) l'accelerazione, frammentazione e ristrutturazione del lavoro (Dinubila, Berlioux) lo hanno ridotto a una funzione, quello della redditività economica. Tutte le pratiche osservate e i discorsi analizzati mettono in rilievo delle forme di opposizione alla logica meramente produttiva che minaccia il senso del lavoro. Nonostante la loro fragilità e ambiguità, e in assenza di orizzonti di emancipazione del lavoro, tali opposizioni sottolineano tuttavia dei margini di libertà degli attori nell'ambito di una razionalità economica divenuta egemonica.

La connessione tra solidarietà e forme di opposizione ha principalmente due direttrici. L'uno è l'asse delle riconfigurazioni degli spazi e dell'organizzazione del lavoro in seguito ai quali si assiste a una ridefinizione dei ruoli e a una ricostituzione della dimensione sociale interna ai vari gruppi di lavoro, due pratiche che vanno lette come forme di adattamento e di resistenza. La risposta interna ai luoghi di lavoro estende, in certi contesti, la propria portata innovativa ad una più ampia comunità esterna. L'altra coordinata attraverso cui si può cogliere la connessione tra solidarietà e opposizioni è quella che, per un processo inverso al primo, parte dal di fuori dello spazio della produzione e finisce per condizionarne le trasformazioni interne. Essa si concretizza principalmente attraverso un supporto materiale e/o simbolico ai lavoratori, da parte di coloro che prima erano «spettatori» esterni e che diventano quindi co-protagonisti della trasformazione. I saggi inclusi in questo fascicolo mostrano

²⁰ Cfr. O. Cousin, *Pourquoi la rentabilité économique tue le travail*, Le Bord De L'eau, Lormont 2019.

che le due direttrici possono coesistere così come possono risultare del tutto assenti in uno stesso contesto sociale o in un momento storico particolare. Essi, inoltre, non si limitano a delineare la connessione tra solidarietà e movimenti lì dove emerge in maniera evidente, ma si sforzano di cogliere i residui di tale relazione, ovvero quelle situazioni in cui i due elementi della relazione coesistono e sopravvivono malgrado le apparenze. Come ci insegna Mollona, le coalizioni trasversali sfidano il modello di socialismo eurocentrico basato sull'assunzione dell'avanguardia della classe operaia industriale, in quanto vedono insorgere proprio quelle frange più deboli e meno rappresentate nelle mobilitazioni operaie come i lavoratori in subappalto, tradizionalmente non qualificati e politicamente frammentati²¹. Le ricerche qui raccolte ci spingono pertanto a osservare le relazioni informali tra i lavoratori oltre che quelle già strutturate e istituzionalizzate.

Una messa a confronto delle varie forme di solidarietà colte nei contesti lavorativi ci consente anche di affermare che la capacità di sentire e agire collettivamente non è una caratteristica essenziale e specifica di certe categorie di lavoratori, ma una condizione relazionale e dinamica che va al di là della comunanza di idee e delle condizioni materiali. Si tratta di solidarietà plurali che possono essere mobilitate in azioni collettive efficaci in cui la diversità diventa virtù, attirando per «effetto sciame» gruppi con differenti obiettivi e competenze²². Nelle forme di mobilitazione qui descritte, anziché prevalere una modalità operativa definita, una struttura organizzativa precisa e una ideologia netta, assistiamo a un insieme complesso di varie rivendicazioni influenzate da pensieri differenti, il cui perseguimento avviene dispiegando strumenti e strategie miste. Le reti sociali mobilitate grazie al supporto delle organizzazioni sindacali vengono così anticipate o rimpiazzate dalle relazioni solidali costruite negli spazi di vita privata e ordinaria, e negli spazi interstiziali, oltre che in quelli deputati allo svolgimento di attività produttive.

Emerge, infine, una questione che i saggi qui raccolti aprono, e che per forza di cose non risolvono, circa la possibile connessione tra solidarietà multi-situate e movimenti globali. Se il liberalismo e la globalizzazione hanno determinato una frammentazione del lavoro e dei gruppi di lavoro tramite la delocalizzazione di parti della produzione nel mondo intero,

²¹ M. Mollona, *Labour and land struggles in a Brazilian steel town. The reorganization of capital under neo-extractivism*, in *The social question in the twenty-first century. A global view*, eds. J. Breman, K. Harris, C.K. Lee and M. van der Linden, University of California Press, Oakland 2019, pp. 134-51.

²² C. Heckscher, J. McCarthy, *Transient solidarities: commitment and collective action in post-industrial societies*, in «British Journal of Industrial Relations», 52, 2014, pp. 627-57.

d'altra parte, le connessioni globali supportate da dispositivi di navigazione internet sempre più rapidi e sofisticati favoriscono un allargamento degli spazi di dialogo e dell'informazione a cui i lavoratori possono attingere per ispirarsi e sperimentare nuove forme di aggregazione e di lotta. Per ampliare il campo di ricerca bisognerebbe indagare maggiormente le relazioni globali tra lavoratori e gruppi sociali situati in luoghi di produzione distanti ma connessi, oltre che dalle catene di produzione, anche da valori, aspettative e rivendicazioni.